

LA VITTIMA ITALIANA Uccisa nell'attacco terrorista al Bataclan, era stata costretta a emigrare per avere una possibilità di lavoro

Valeria, "santino" spolpato dagli sciacalli mediatici

» CATERINA SOFFICI

Valeria Solesin non è un'eroina. È solo una povera ragazza che ha avuto la sfortuna di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato. Però ne stanno facendo un santino e una martire nazionale. Una cosa che probabilmente, se un po' si è capito il tipo, le avrebbe fatto orrore. "Beato il paese che non ha bisogno di eroi", mai detto sembra più adeguato al caso.

Il dolore della famiglia e del fidanzato sarebbero solo da rispettare e da comprendere. A loro è concesso dire e fare ogni cosa. Agli altri no. Con i fiumi di retorica di questi giorni si potrebbe riempire un affluente del Po. "Ciao Valeria, grazie" lo può scrivere Gino Strada, perché ringrazia per conto di Emergency una giovane volontaria che ha lavorato con loro, prima a Venezia e poi aiutando i *clochard* parigini.

MAGLI ALTRI, perché mai devono ringraziare Valeria? Sarebbe dapsicanalizzare un paese che ha bisogno di identificarsi in una giovane ricercatrice universitaria, costretta a emigrare per poter



Valeria Solesin Ansa

continuare a fare ciò che amava. L'amica Elena, anche lei espatriata in Germania, ieri durante la cerimonia funebre ha raccontato una delle loro ultime telefonate, dove Valeria esprimeva il suo dubbio "se fare la sociologa a Parigi o mangiare la pizza a Napoli". È il dilemma di una generazione alla quale non è stata data un'altra scelta: fare la sociologa a Napoli e andare a Parigi (in vacanza) per mangiare una *crepes*.

Forse è per questo che la morte di Valeria Solesin è diventata il grande sfogo delle frustrazioni di una generazione intera e delle loro famiglie. I gufi li chiamano

"cervelli in fuga", i renziani "generazione Erasmus". Ma comunque tu li chiami, questo rimangono: giovani che hanno dovuto lasciare l'Italia per lavorare. E sicuramente non è un caso che una ragazza impegnata come Valeria studiasse e mettesse a confronto la condizione della donna tra lavoro e famiglia, un altro dei campi dove l'Italia non se la passa proprio benissimo, in termini di pari opportunità e di aiuti alle madri lavoratrici, soprattutto se paragonata a quelle della Francia.

MENTRE DA UN LATO ne facciamo un simbolo (simbolo di cosa?), dall'altro la sua storia viene spolpata dagli sciacalli mediatici, che sguazzano nei dettagli macabri della sua morte, tra le braccia del fidanzato, spiegando quanti minuti può durare l'agonia di un disanguinato, da dove è entrato il proiettile, dove è uscito e altri particolari da catalogare come voyeurismo e non certo come informazione.

Per non parlare degli altri sciacalli, il premier Renzi in primis, che hanno usato la salma di Valeria Solesin per postare i loro *tweet* e fare la passerella di fronte



Lo Stato che fa passerella al funerale è lo stesso che ha contribuito a finanziare l'Isis con i riscatti milionari pagati per liberare gli ostaggi italiani

.....

VENEZIA Fiori e commozione in piazza San Marco



L'ultimo saluto dell'Imam: "Non è morta in nome di Allah"

IN PIAZZA San Marco, oltre ai genitori di Valeria Solesin anche i rappresentanti delle tre religioni monoteiste fra cui l'Imam Hamad Al Mohamad: "Valeria non è stata uccisa in nome di Allah. I terroristi pensavano di dividerci, di relegarci nel buio della paura, ma hanno fallito"

alle telecamere. Per non parlare dei rappresentanti dello Stato, Boldrini e Mattarella. Lo stesso Stato che ha contribuito a finanziare l'Isis con i riscatti milionari pagati per liberare gli ostaggi italiani e che continua a fare affari con certi paesi amici dei massacratori. Per non parlar della Rai, il servizio pubblico nazionale, che

ha visto bene di mandare telecamere e inviati per la diretta del funerale su Rai1, mentre la sera dell'attentato non si è sognato di modificare la programmazione e chi voleva capire cosa stesse succedendo a Parigi doveva affidarsi a Mentana su La7 (o a un qualsiasi altro canale straniero di news).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Volontari Dal 13 novembre il numero degli arruolamenti è aumentato fino a tre volte in diversi centri

Parigi brucia e l'esercito ha bisogno di me

» LUANA DE MICCO

Parigi

I giovani che si rivolgono a noi spiegano che non possono restare senza fare niente, che vogliono sentirsi utili. Non mi sembra che siano solo spinti dall'emozione del momento, hanno maturato la loro scelta. Gli attentati però li hanno convinti a fare il passo e a chiamarci".

DAL 13 NOVEMBRE il numero di domande per arruolarsi nell'esercito è stato moltiplicato per tre al Centro di informazione e reclutamento dell'Esercito (Cirfa) di Meaux. "Per un piccolo centro come il nostro ricevere 25 domande spontanee in pochi giorni è un dato davvero straordinario", ci spiega il maresciallo maggiore, di cui per motivi di sicurezza daremo solo il nome, Dominique. Il dato che si registra in quest'ultima settimana con sorpresa a Meaux, un comune di 53mila abitanti nella periferia nord est di Parigi, dipartimento della Seine-et-Marne, è uno dei fenomeni, per

così dire, collaterali della strage del Bataclan. È la nuova "generazione attentati" che vive con la minaccia del terrorismo e non se la sente di restare con le mani in mano e vuole servire la Francia battendosi contro il jihad. Sul piano nazionale, dagli attentati ad oggi, più di 1.400



I giovani che si rivolgono agli uffici Cirfa spiegano che non possono restare senza fare niente: vogliono sentirsi utili

internauti si sono rivolti in una settimana a uno dei 45 Cirfa sparsi per la Francia per chiedere informazioni sulle procedure di arruolamento passando per il sito *sengager.fr*, secondo gli ultimi dati dell'Ufficio di reclutamento. In tempi normali,



Dopo il Bataclan Soldati nelle strade per la caccia ai terroristi Ansa

le domande non superano le 200-300 a settimana. Le telefonate al call center dell'Esercito si sono moltiplicate per dieci. In alcuni Cirfa più grandi di quello di Meaux i consiglieri sono letteralmente sommersi dalle richieste. A Pau sono passati

da 40 a 60 domande settimanali, a Nantes ne sono state registrate 200, a Montpellier 150. Dall'ufficio della comunicazione dell'Esercito ci spiegano che è troppo presto per quantificare, ma alcune fonti parlano di più di 150mila contatti da sabato ad oggi.

Slancio patriottico di breve durata o vera vocazione per la carriera militare?

UN FENOMENO simile era stato già registrato a gennaio dopo gli attentati a *Charlie Hebdo*, ma non con una tale intensità. Tanto che solo ora Eric de Lapresle, capo dell'ufficio marketing e comunicazione dell'Esercito, ha parlato di fenomeno "senza precedenti". Non sono solo i giovanissimi ad essersi rivolti al Cirfa di Meaux. La fascia d'età varia tra i 17 e i 40 anni. E ci sono anche donne (che rappresentano il 14% del personale dell'Esercito francese). "Tra loro non manca chi ha già lavorato nell'esercito in passato, e ora desidera arruolarsi di nuovo. E diversi chiedono di mettersi a disposizione per la riserva. Il mio ruolo - racconta il maresciallo maggiore Dominique - è ascoltare le aspettative e spiegare cosa noi chiediamo ai volontari. Tutti quelli con cui ho parlato sanno quello che vogliono, ma la trafila per arruolarsi è lunga e non tutti arriveranno alla

fine". I candidati dovranno sottoporsi a test fisici, psicologici, cognitivi prima di firmare un contratto. Dopo gli attacchi al Bataclan, il presidente Hollande ha confermato 16mila nuove assunzioni nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA